

LAETITIA CASTA A ROMA NEI PANNI DI LUISA SANFELICE
Innamorata a costo del sacrificio: Laetitia Casta sarà da domani, a Roma, nei panni di Luisa Sanfelice, l'aristocratica napoletana che finì tragicamente i propri giorni durante la Rivoluzione del 1799, in una nuova edizione televisiva per la Rai con la regia dei fratelli Taviani. Il 3 marzo a Castel Sant'Angelo cominciano le riprese che si sposteranno poi a Napoli e in Slovacchia. La sceneggiatura dei Taviani è tratta dal monumentale libro di Dumas padre, Adriano Giannini e Cecilia Roth sono tra gli altri protagonisti della miniserie che dopo 14 settimane di riprese andrà in onda su Raiuno tra circa un anno.

INGANNI, MENZOGNE E NERE RISATE: MA COM'È SIMPATICO L'INTERNO BORGHESE DI LABICHE

Maria Grazia Gregori

In scena al Teatro Santa Chiara di Brescia, nell'ambito della stagione dello Stabile di quella città, c'è un indiato atto unico di Eugène Labiche, grande autore francese, padre, con Georges Feydeau di quel genere teatrale, il vaudeville, che ebbe enorme fortuna nella Francia della Belle Époque. Il testo si intitola, con un po' di suspense da giallo, Il caso rue de Lourcine ed è la prima volta, dal 1857, anno in cui è stato scritto, che viene rappresentato in Italia. Dunque è una «novità» che ha centoquarantasei anni. Difficile mascherarli del tutto e, infatti, questo spettacolo non li nasconde neppure dietro la scoppigliante traduzione e l'adattamento di Andrea Taddei, che firma scene, costumi e una regia gradevole e ben ritmata. È il minimo che ci si potesse aspettare da Taddei, che, dopo avere partecipato al teatro di ricerca negli

anni a cavallo fra gli Ottanta e i Novanta, sembra aver completamente girato pagina e perseguire, ormai da tempo, un teatro non banalmente comico ma anche cinico e trasgressivo, affrontando autori come Dario Fo, ma anche classici come Goldoni e Shakespeare presentati in una chiave spesso desueta che guarda con gusto e ironia al musical. In questo caso la predilezione di Taddei viene, per così dire, esaltata dal fatto che anche Labiche amava la musica (sua è la celeberrima «commedia con musiche» Il cappello di paglia di Firenze) e spesso ne infarciva i suoi testi. Succede anche in Il caso rue de Lourcine dove si raccontano gli inganni, i colpi di mano, la prontezza nella menzogna all'interno di una famiglia borghese. Una mattina il signor Lenghume, che proprio quel giorno compie gli anni, si risveglia dopo una notte

di bisboccia seguita a una rimpatriata con alcuni compagni di scuola di un tempo, con un feroce mal di testa e con un uomo a fianco nel proprio letto. La moglie è sospettosa anche perché i due hanno strani reperti nelle tasche presi chissà dove che si affannano a nascondere e parlano sottovoce fra di loro, estremamente preoccupati dall'oscura minaccia rappresentata da pezzi di carbone e da una cuffia da donna. E la loro misteriosa eccitazione sembra precipitare quando il cameriere porta loro, invece del giornale del giorno, quello di qualche giorno prima, dove si racconta di un delitto rimasto insoluto compiuto ai danni di una giovane donna in una rivendita di carbone di via Lucerne... Ma è un ennesimo inganno e l'abbiente borghese, l'ex compagno diventato cuoco, l'occhiuta moglie e i loro comprimari scivoleranno allegra-

mente verso uno pseudo lieto fine. Un testo come questo, è ovvio, è un invito a nozze per lo spericolato Taddei che sceglie decisamente la chiave pochadesca mettendo in secondo piano quel «riso nero», sostanzialmente fuori squadra, che è una delle caratteristiche più interessanti di Labiche. Sull'onda di una colonna sonora (di Dino Scuderi) che rivisita alcuni monumenti del musical novecentesco (da A chorus line a All that jazz passando per Aggiungi un posto a tavola), con l'aiuto decisivo di Sergio Mascherpa, Gianluca Iacono, Fabrizio Matteini, Emanuele Carucci Viterbi e Carla Chiarelli, non tutti ancora perfettamente a punto, va dunque in scena la cronaca semiseria di una strana giornata parigina di marzo. E se sorridere non ci basta, pazienza.

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Rossella Battisti

Ah, Italia, popolo di santi (estinti), poeti (pochi) e navigatori. Anche a teatro: come gli attori-«navigatori» della Tosse che salperanno martedì prossimo su un vero traghetto, l'Holger, per mettere in scena, scusate, in mare l'ultima fatica di Tonino Conte, *Navigazioni*. Un viaggio visionario, attraversando leggende di fantasia e attraccando a porti reali (il primo è Imperia, l'ultimo approdo Genova, il 12 aprile). In coperta, i quadri di Lele Luzzati che raccontano Genova e i suoi eroi, sottocoperta le opere del pittore Flavio Costantini, un mare di immagini proiettate un po' ovunque su tele, paratie e fondali. Infine, lo spettacolo, allestito nella stiva in sette stazioni affrescate dal figlio di Conte, Emanuele («poverino - dice il padre -», tutti continuano a scambiare il suo lavoro per quello di Lele: è perseguitato dall'ombra del suo maestro...»). E ancora, signori e signore, è di scena il diluvio: uno scroscio pauroso d'acque in cui danzano e volano i ballerini-acrobati di Ivan Manzoni, mentre la Famiglia Flöz in tenuta marinara introduce gli spettatori nella pancia della nave. Tapis roulant sospesi nell'aria, cilindri di stoffa dove intravedere le figure misteriose della Terra di Mezzo: queste e tante altre meraviglie sono previste sulla nave fantastica della Tosse.

Il filo conduttore del peregrinare per l'acque lo tende Ghilgamesh, l'eroe immortale - interpretato da Massimo Venturiello - che vaga di epoca in epoca, trasformandosi via in via in Ulisse, nel terrore vichingo dei mari, Erik il Rosso, nell'immancabile Colombo (non il tenente), arrivando all'avventuriero cinquecentesco Cabeza del Vaca e collegandosi alla modernità passando il testimone al Karl, il giovane fuochista kaffiano di *Amerika*. Per varare il viaggio ci sono voluti ufficiali delle Capitanerie di Porto, Certificatori del Registro Navale Italiano, comandanti di vascello, marinai e persino esperti di carburanti ecologici che hanno fornito alla nave della Tosse uno speciale gasolio, bianco come una vernice, che fa viaggiare la nave a consumi ridotti e con scarichi «puliti». Ma sono state necessarie anche prove di staticità, verifiche sulla sicurezza degli impianti, esami di idoneità per i materiali, attori (una cinquantina) e spettatori (fino a 450) ammessi a bordo. «La burocrazia ci ha sfinito - racconta Tonino Conte -, non si sapeva a chi chiedere permessi per questo spettacolo marittimo: se alle autorità portuali o a quelle di terra. Un ginepraio di competenze dal quale non se ne veniva fuori...».

Eppure la Tosse è abituata alle scene «insolite»: interni di chiesa, castelli, rocche e quant'altro. Anzi, come mai non vi è venuta prima l'idea, visto che lavorate in una città marinara come Genova?

Eravamo in altri spettacoli affaccendati. Ci siamo arrivati per gradi: prima i lavori al Forte Sperone, un luogo affascinante ma diventato insicuro perché venivano troppe persone. Poi, abbiamo trovato/provato la diga Foranea, una sorta di penisola che si raggiungeva con dei battelli. Solo che adesso è stata trasformata in canale per motivi portuali. E cambi di destinazione ha subito anche il capannone dove abbiamo trovato ospitalità per un periodo, affollato ora da un supermercato, dal Cineplex, eccetera.

Insomma, «Navigazioni» nasce da

«Navigazioni»: da Imperia a Napoli a Genova, lo spettacolo itinerante su una nave, tra ballerini-acrobati, mimi e attori



...ovvero, prende il largo: una compagnia, la Tosse, in viaggio su un traghetto vero per raccontare, di porto in porto, il mito di navigatori (dell'anima) da Ghilgamesh a Ulisse a Kafka

marinai da palcoscenico

Quando Soldini diventò attore e i fratelli Forman alzarono le vele

Storie di mare, storie per mare. Sono tanti gli spettacoli, i racconti e i lavori lambiti dall'acqua, sfiorati dall'avventura marina, accomunati da una passione liquida. Persino Pinocchio, tornato in gran moda su schermo e palcoscenico, si fa la sua brava passeggiatina al largo, in bocca al pesceccane. Strana nave anche la sua, in fondo.

C'è Venezia che la fa da padrona nell'immaginario acquatico, i Pink Floyd pensarono bene di suonare il loro concerto sospesi sull'acqua. Carolyn Carlson ci ha danzato sopra. All'interno di una nave - ricostruita sul palcoscenico, a Mestre, per la Biennale -, si svolgevano

le storie meravigliose di Petr e Matej Forman, figli del grande Milos, che nelle *Voiles ecarlates*, fantasia per attori, marionette e alta ingegneria teatrale, ricostruivano la storia di Assol, figlia di un marinaio che aspetta il principe che verrà a salvarla su una nave dalle vele scarlatte. E ancora un'architettura navale di Renzo Piano accoglieva molti anni fa i primi sintomi musicali del *Prometeo* di Luigi Nono. Mentre sulle spiagge di Rosignano, nel 1999, Marco Paolini e Antonio Cederna concertavano racconti di mare assieme alle memorie di Giovanni Soldini, promosso per l'occasione da navigatore a narratore d'eccezione. Niente palco, solo

un tavolaccio, due panche, gli spruzzi delle onde e un tramonto esagerato viola e turchino a incornciare i frammenti da Melville, di lupi di mare, tra una poesia di Raymond Carver e una di Biagio Marin, «gabbiano di terraferma» che non si mosse mai dalla sua isoletta lagunare di Grado.

E se non vi basta, sappiate che a Rimini hanno inventato il Festival del Mare, un poliedrico carnet di appuntamenti e spettacoli, storie e spettacoli che, come Venere, nascono dalla spuma del primo elemento e ritornano a farci compagnia l'estate.

r.b.



In alto, la Famiglia Flöz che introduce allo spettacolo «Navigazioni». Qui a fianco Massimo Venturiello

una storia di «sfratti»...

In un certo senso sì, a furia di cercare affannosamente per terra luoghi che non si trovavano, alla fine abbiamo deciso di farlo sull'acqua. Su una vera nave, appunto, regolarmente noleggiata.

I viaggi, il mare, un tema infinito: quali criteri ha usato per la scelta dei materiali da mettere in scena?

Siamo partiti dal navigatore per eccellenza, da quel Ghilgamesh di cui si favoleggia in tempi anteriori alla Bibbia e che poi ritroviamo anche lì. Partiamo da Uruk, la città più antica, che, guarda il caso, si trova in Iraq. Uruk, la prima città, la prima civiltà, il luogo dove è stato compilato il primo codice di leggi scritte.

«Navigazioni» comincia dall'Iraq e finisce in America. Un caso, certo, visto che lo spettacolo è stato ideato molto prima della tensione fra i due paesi. Ma non la trova una strana assonanza?

Nel nostro spettacolo non ci sono riferimenti stretti alla politica. In realtà, volemmo dimostrare che viaggiamo sempre nella stessa civiltà, una continuità che attraversa epoche e paesi diversi...

Torniamo agli «ulissidi» dello spettacolo: Ghilgamesh, Colombo, e a bene. Ma Cabeza de Vaca, chi era costui? E San Brandano?

Cabeza è un personaggio straordinario. Un avventuriero che in pieno Cinquecento, quando già gli spagnoli avevano colonizzato il Sudamerica, parte alla volta del Nuovo Mondo e naufraga più volte. Arrivato fortunosamente sulle coste americane, affronterà un viaggio di sette anni per raggiungere le postazioni spagnole dall'altro lato del continente.

Come diceva Eduardo: ho preso la via lunga...

Eh sì. Quanto a San Brandano è un personaggio legato a una leggenda sull'Irlanda, dove si favoleggiava dell'esistenza dell'isola dei Beati, un luogo nel profondo gelo del nord, dove crescevano fiori, frutti e ogni sorta di delizie. Brandano e i suoi compagni ne hanno una breve visione.

Abbiamo parlato degli spunti accolti nello spettacolo. E gli esclusi? Per esempio, il vecchio marinaio di Coleridge?

Uuuuh, non lo posso soffrire, Coleridge. Lui e il suo insopportabile romanticismo. Non mi è congeniale.

A «Navigazioni» partecipano, oltre che gli attori della Tosse, anche i danzatori di Ivan Manzoni e i mimi tedeschi di Famiglia Flöz. Come interagiscono fra di loro?

Vuole che le dica la verità? Per ora siamo tutti disorientati: lo spettacolo è complesso e nemmeno io so bene dove stiamo andando. Però l'amalgama funziona: i ballerini di Ivan sono bravissimi, quanto alla Famiglia Flöz, li abbiamo ospitati l'anno scorso con il loro divertentissimo spettacolo, *Ristorante immortale*, dove interpretavano i camerieri di un ristorante che attendono ferventemente l'arrivo di un commensale che, però, non arriva mai...

Il deserto dei tartari in trattoria.

Sì, qui invece faranno i marinai. Non so come andrà. Probabilmente come la volta scorsa quando gli attori non capivano un tubo di quello che stavano facendo e pensavano che sarebbe stato un fiasco clamoroso. Invece, è andato magnificamente. E che questi spettacoli itineranti, per funzionare, hanno bisogno del pubblico. E di attori che si fidino di me...

Dice il regista, Tonino Conte: vaghiamo di epoca in epoca tra le pieghe delle civiltà, partiamo dall'Iraq per giungere in America

